

Risuonano in Galleria le parole di Ricci Oddi sempre attualissime

Una partecipata visita guidata con interventi della direttrice Pini animata dal cicerone Cavallari sulle note del musicista Cignatta

Pietro Corvi

PIACENZA

«Snebbiare indifferenza e dispregio». Misurarci «con le cittadine consorelle mettendo in valore il patrimonio della città, facendolo conoscere ai connazionali». Perché Piacenza, ricca di bellezze, non poteva non aver conservato i germi latenti di un nobile passato «che altro non attendono se non di essere rintracciati e ridonati al colore fecondo della vita».

Le parole di Giuseppe Ricci Oddi risuonano presenti, fanno il paio col rilancio del sistema museale e galleristico, fanno rima con la mostra su Klimt congiunta con Roma e Vienna. Anche per questo la neo direttrice della Galleria, Lucia Pini, ha affidato queste e altre fasciose parole del mecenate all'attore di Teatro Gioco Vita, Nicola Cavallari, scortato dalla chitarra di Davide Cignatta. Offrendo - almeno per ora - a 50 visitatori in due turni martedì pomeriggio, all'indomani del 90° anniversario dall'inaugurazione della pinacoteca, la possibilità inedita di visitarla attraverso lo sguardo di chi l'ha fondata. Risponderanno in maniera originale il prezioso diario pubblicato nel 1986, ristampato nel 2017 e donato al pubblico.

Il cicerone Cavallari, punteggiato dalle note di Cignatta e i brevi interventi della Pini, attraverso un percorso snello e ben ragionato ha snocciolato con coinvolgente alternanza di toni le considerazioni del mecenate sulla concezione del "piccolo tempio". Sul valore dell'attività contemplativa. Appunti sull'importanza della cornice, dell'illuminazione (ora ripristinata nella sua efficacia "a giorno"). Sul fascino degli atelier che visitava. Il racconto degli artisti e dei rapporti che intesseva. L'amore per i bozzetti, impressioni

poetiche sulle opere. Focus su alcuni capolavori, dall'amatissimo "Stagno" di Ravier alla "Sirena" di Sartorio, dal "Morticello" di Michetti alla "Colazione del mattino" di Bocchi. È stato un viaggio incuriosente, consapevolizzante e di buon auspicio. Sin dal prologo affidato all'architetto Benito Dodi, interessante sventagliata sulla creazione architettonica di Giulio Arata, tra ragioni economiche, procedurali e deliberare per la costruzione: «La miseria si vince con la cultura, serve coraggio e lungimiranza» disse l'allora sindaco Giacomo Lanza.

Un bel modo per ribadire che la raccolta è un bene inestimabile a disposizione della città e dei cittadini, che dev'essere avvicinata e piacevole specie per i non intenditori. Per confermare la volontà di ripartire da quello spirito originario. Per osservare opere e spazi con occhi nuovi, scoprendo un Ricci Oddi autentico, dalla nascita della collezione alle questioni pratiche relative alla creazione della Galleria. Un incontro ravvicinato con un uomo generoso e schivo, mosso da "modesta ma tenace passione di collezionista di pittura moderna". Temeva di peccare di vanità scrivendo, di impegnare il comune in uno sforzo eccessivo, di ostentare averi. Un'umiltà tutt'ora esemplare.



Snebbiare indifferenza e dispregio. Fare conoscere il valore del patrimonio della città»



I germi latenti di un nobile passato ridonati al colore fecondo della vita»



Dall'alto due momenti della performance di Cavallari e il pubblico in coda alla Ricci Oddi FOTO DEL PAPA

La Francia celebra il centenario di Brassens

Tanti eventi, album e libri in memoria della nascita del cantautore amato da Faber

PARIGI

La Francia si appresta a celebrare il centenario dalla nascita di Georges Brassens, l'immenso cantautore, poeta e attore francese che ispirò mostri sacri come Jacques Brel o Fabrizio De André, tra spet-

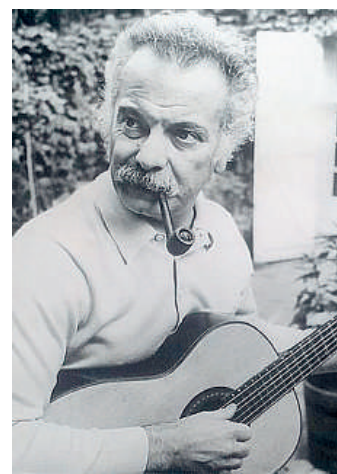
tacoli, dischi e libri celebrativi. A Parigi diversi spettacoli in omaggio a colui che viene considerato tra i più grandi maestri della canzone d'autore verranno organizzati nei prossimi giorni nella "Hall de la Chanson", al Parc de la Villette, finalmente riaperta dopo i tempi duri della pandemia. Fitto programma in omaggio al cantautore con la pipa anche in altre città di Francia, tra cui ovviamente Sète, il porto del sud del Paese che il 22 ot-

tobre 1921 diede i natali a questo genio indiscusso della canzone francese, figlio di un muratore, Jean-Louis Brassens, e di una madre di origini italiane, Elvira Dragosa.

Legata da un gemellaggio storico con Cetara, in provincia di Salerno, Sète non è un luogo qualunque, ma uno dei porti francesi che nel secolo scorso accolse un numero importantissimo di migranti italiani, tra cui tanti pescatori, e

non è un caso se qui si mangia la 'tielle' (tiella), proprio come in diversi porti del Lazio o della Campania e l'elenco telefonico sia composto da un numero impressionante di cognomi di assonanza italiana.

A Sète, il "Bateau-Phare" Le Roquerols organizzerà numerosi concerti in omaggio a Brassens, tra cui canzoni adattate in italiano, oggi, ma anche in creolo il 28 ottobre. Al Théâtre Molière, il 22 e il 23 ot-



Il cantautore Georges Brassens

tobre, ci sarà un concerto speciale con, tra gli altri, Juliette, François Morel, mentre il Museo Paul-Valéry organizzerà una mostra 'Robert Combas chante Sète et Georges Brassens', annunciata fino al 31 dicembre.

Universal Music rimette in vendita la discografia integrale di Brassens in 19 cd già distribuita nel 2011 e nel 2016. Proposti anche cofanetti da collezione.

Tantissimi i libri in omaggio al cantautore. Tra questi, la biografia di Brassens, "Le libertaire de la chanson" (2011), di Clémentine Derouille, che verrà ristampato per le edizioni Découvertes/Gallimard.

CURATO DA IARA MELONI E MIRCO CARRATTIERI

Il libro "Partigiani della Wehrmacht" alla Camera del Lavoro con Gianni D'Amo

PIACENZA

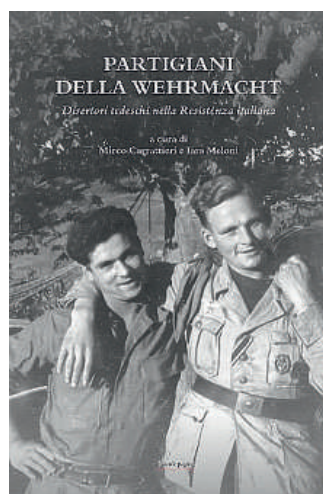
Furono più di mille i tedeschi che, tra il 1943 e il 1945, si unirono alle fila della Resistenza. Le vite di alcuni di loro sono raccolte nel li-



Il volume comprende una dozzina di casi, in tutt'Italia» (Mirco Carrattieri)

bro "Partigiani della Wehrmacht", a cura di Iara Meloni e Mirco Carrattieri, edito dalla casa editrice piacentina Le piccole pagine. Il volume racconta anche vicende locali, nel capitolo scritto da Alessandro Pigazzini e Silvana Caroli, che interverranno domani alle 18.30 nella Sala Nelson Mandela della Camera del Lavoro, in via XXIV Maggio 18 alla presentazione del libro, insieme ai due curatori e a Gianni D'Amo, presidente dell'associazione Cittàcomune, che introdurrà e coordinerà l'incontro, organizzato in collaborazione con l'Archivio di Stato e il Circolo Arci "Casa del lavoratore". L'ingresso è

libero, con controllo del green pass. Direttore generale dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri di Milano e membro del comitato scientifico dell'Istituto Cervi e di Istoreco Reggio Emilia, Carrattieri è autore dei libri "La Resistenza in Italia" (con Marcello Flores) e "Comunità in guerra sull'Appennino" (con Alberto Preti). Adesso, con "Partigiani della Wehrmacht" ha avviato insieme alla piacentina Meloni un filone di ricerca che proseguirà. «Questo volume comprende una dozzina di casi, in tutt'Italia. Abbiamo anche aperto una pagina Facebook, con lo stesso titolo del libro, Partigiani della Wehrmacht», che ci



La copertina del libro

ha consentito di raccogliere ulteriori segnalazioni», spiega Carrattieri. «Proprio questa settimana esce per Laterza un altro libro sull'argomento, "Il buon tedesco" di Carlo Greppi. L'argomento sta

tornando d'interesse, per cui non sappiamo ancora in che forma ma il lavoro andrà avanti". Il tema - precisa Carrattieri - non era "finora stato affrontato in modo sistematico in Italia. Uno dei motivi era la difficoltà nel reperire le fonti, anche perché un disertore cerca di lasciare meno tracce possibili. Siamo comunque riusciti a utilizzare dal lato tedesco gli atti dei processi dei tribunali militari contro i disertori, dal lato italiano le testimonianze orali dei partigiani e alcuni corpi documentari privati: lettere e diari reperiti sul territorio, fotografie». Sul perché questo capitolo della storia della Resistenza sia rimasto nell'ombra, Carrattieri osserva: «Ha pesato il fatto che nella rappresentazione della nostra memoria pubblica la figura del tedesco cattivo è stata a lungo funzionale all'idea dell'italiano bravo, durante la seconda guerra mondiale, e descrivere tedeschi "buoni" rom-

peva questo stereotipo. Per la verità però la storiografia italiana già dagli anni Sessanta aveva ricordato con Romano Battaglia questi disertori, riprendendo il discorso a partire dagli anni Novanta con "Il disperso di Marburg" di Nuto Revelli».

Le motivazioni che spinsero ufficiali e soldati impegnati nella Campagna d'Italia ad abbandonare le forze del Terzo Reich furono molto varie: «Una minoranza era costituita da oppositori del nazismo per motivi politici e religiosi, arruolati a forza nella Wehrmacht. La grande maggioranza però disertò o perché stanca della guerra, magari dopo aver assistito o aver dovuto commettere violenze, oppure per motivazioni più private o contingenti: l'incontro con una donna o con un amico italiano, l'opportunità di darsi alla macchia per evitare altri rischi».

—Anna Anselmi